

Decreto ateniese su Salamina

[ 271]

Stefano Frullini
University of Cambridge, UK

Riassunto Questa iscrizione, rinvenuta sull'acropoli di Atene e generalmente datata al tardo VI secolo a.C., rappresenta il più antico decreto ateniese a noi pervenuto. Il decreto definisce lo status giuridico di un gruppo di cittadini residenti a Salamina. Secondo la lettura qui favorita, gli Ateniesi concedono loro di risiedere a Salamina, ma li equiparano ai cittadini residenti in Attica per quanto riguarda obblighi fiscali e militari. Sono poi regolati i contratti di locazione e l'approvvigionamento d'armi da parte dei cleruchi. L'ultima linea potrebbe contenere una menzione del Consiglio, che non compare nella formula di apertura, oppure il nome dell'arconte eponimo.

Abstract This inscription, found on the Acropolis of Athens and usually dated to the late sixth century BCE, bears the earliest extant Athenian decree. The decree defines the legal status of a group of citizens living on Salamis. According to the reading supported here, the Athenians allow them to reside on Salamis, but rule them to be equal to the citizens living in Attica with regard to fiscal and military obligations. Land lease agreements and the procurement of arms by the cleruchs are subsequently regulated. The final line could contain a mention of the Council, which does not appear in the opening formula, or the eponymous archon's name.

Parole chiave Salamina. Atene. Cleruchia. Arconte. Decreto



Peer review

| | |
|-----------|------------|
| Submitted | 2020-03-02 |
| Accepted | 2020-03-28 |
| Published | 2020-06-22 |

Open access

© 2020 |  Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Frullini, S. (2020). "Decreto ateniese su Salamina". *Axon*, 4(1), 7-30.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2020/01/001

Supporto Stele; marmo pentelico; 21,9 × 97,6 (min.) × 13 cm, considerando la pietra ruotata di 90° in senso orario rispetto al senso di scrittura, com'era esposta in antico e com'è tuttora esposta al Museo Epigrafico di Atene. Frammentario. La parte restante della pietra è divisa in otto frammenti di dimensione variabile, identificati come *a-h*.

Cronologia VI secolo a.C. (*exeunte*) [490-480 Raubitschek]

Tipologia testo Decreto.

Luogo ritrovamento Grecia, Atene, Acropoli (a est del Partenone, nei pressi del vecchio Museo dell'Acropoli). 1883 (frammenti *a-d*); data ignota (*e, f*); 1937 (*g*); 1954 (*h*).

Luogo conservazione Grecia, Atene, Museo Epigrafico, nr. inv. 6798 + 6798α + 6815 + 12936 + 13500.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: stoichedon 35 (ll. 1-6), poi ca. 24 (ll. 7-12).
- Tecnica: incisa, con tracce di colore rosso e blu a linee alternate.
- Colore alfabeto: azzurro chiaro.
- Alfabeto regionale: dell'Attica.
- Lettere particolari: **A** *alpha*; **E** *epsilon* tranne alcune eccezioni in cui il tratto verticale si prolunga brevemente verso il basso (cf. Németh 1987, 101); **Θ** *theta*; **Μ** *my*; **Ν** *ny*; **Ρ** *rho*; **Σ** *sigma*; **Υ** *ypsilon*; **Χ** *chi*.
- Misura lettere: 1,4 cm.
- Particolarità paleografiche: uso dei due punti (:) in un caso (funzione incerta) e dei tre punti (;) in due casi, al fine di separare le clausole del decreto.
- Andamento: progressivo.

Lingua Attico.

Lemma Vidi.

Köhler 1884, 118-19 (frr. *a-d*) [IG I Suppl. 57 nr. 1a; Foucart 1888; Gomperz 1888a]; Lolling 1888, 117-18 (frr. *a-e*) [Gomperz 1888b; Lipsius 1890; IG I Suppl. 164]; Wilhelm 1898, 466-86 (frr. *a-f*) [Judeich 1899; Horner 1901, 14-19; Hicks, Hill *GHI*² nr. 4; Roberts, Gardner 1905, nr. 1; Michel 1912, nr. 1427; *Syll.*³ I nr. 13; Hiller von Gaertringen 1916, 305; *IG I*² 1; Luria 1924; *SEG III*, 1; Nachmanson 1931, nr. 1; Schwahn 1933]; Schweigert 1938, 264 nr. 1 (fr. *g*) [Wilhelm 1939; Meritt 1941; *SEG X*, 1; Tod, *GHI*² I nr. 11; Wade-Gery 1946; Luria 1964, 101; *SEG XXIII*, 1; *IG I*³.1 1; Meiggs, Lewis *GHI* nr. 14]; Matthaiou 1990-91, 9-13 (frr. *a-h*) [*SEG XLI*, 2; *Nomima I* nr. 6; *IG I*³.2 Addenda 935 nr. 1; Cortés, *EG*, 85-6; *IHG* nr. 11; AIO nr. 1672]. Cf. De Sanctis 1926; Kahrstedt 1934, 358-62; Austin 1938, 8 e 20-1; Roussel 1941, 213-15; Guarducci 1948; Moggi 1981, 1-13; *SEG XXXI*, 1; Hansen 1987; Németh 1987; Salomon, *Cleruchie di Atene*, 192-6; Taylor, *Salamis* 12-21.

Testo

ἔδοχσεν τῷ δέμοι τ[ὸς ἐ(ν) Σ]αλαμ[ῖνι κλερόχ]ος
οἰκὲν ἐᾶ(ν) Σαλαμῖνι [καὶ τε]λῆν [καθάπερ Ἀθῆ]νε-
σι τελῆν καὶ στρατ[ε]ύεσθ[ο]ιαι : τ[ᾶ δ' ἐ(ν) Σαλαμῖνι] μ-
ἐ μι[σθ]ῶν ἐᾶ(ν) μὲ οἰκ[εῖ ἐκεῖ h]ο [μισθόμενος : ἐ]ᾶ-
ν δὲ μισθοῖ ἀποτι[νεν τὸ(ν) μισθόμενον καὶ τὸ(ν)] μ-
ισθῶντα ἡκἀτερο[ν19.....] 5
ἐς δε[μ]όσιο[ν] : ἐσπράτεν? δὲ τὸν ᾗ-
ρχο[ν]τα ἐὰν [...7....]υ[...6... : τ-]
ἃ δὲ [h]όπλα π[αρέχ]εσ[θ]α[ι] αὐτὸς τ-]
ριά[κ]οντα : δρ[αχμῶν] ἡο[πι]λισμένο-] 10
ν δὲ [τ]ὸν ἄρχοντ[α τὰ ἡόπλα κρίν-]
εν : [ἐπ]ὶ τῆς β[ο]λε[ῖς? ---].

Apparato 1 [κλερόχ]ος Luria, Tod, Lewis, Meiggs-Lewis, Salomon | [Ἀθηνά]ος Meritt, van Effenterre-Ruzé, Taylor | [οἰκόντας] Hiller von Gaertringen, Schwahn, Wilhelm | [Ἀθηνάιον] Wade-Gery | [ἡοπλίτας] Hansen, ma tutte le congetture terminanti diversamente da -ος sono state escluse dal ritrovamento del frammento h (vd. commento) || 2 ἐᾶ(ν) Lolling, Wilhelm cl. Thuc. 3.48 | ἐν ed. pr., Kirchhoff, Foucart || 2-3 [καὶ τε] λῆν [καθάπερ Ἀθῆ]νεσι τελῆν Guarducci, van Effenterre-Ruzé | [αἰεὶ π]λῆν [ἡότι δεῖ Ἀθῆ]νεσι τελῆν Meritt | [καὶ τε]λῆν [ἡά ἐστιν ἀστοῖ]σι τελῆν Wade-Gery, esclusa dal ritrovamento del frammento h || 3 τ[ᾶ δ' ἐ(ν) Σαλαμῖνι] Tod, Meritt, Wade-Gery | τ[ὸς δὲ κλέρος] Dittenberger (ed. Kirchner), Hiller von Gaertringen, Schwahn || 4 οἰκ[εῖ ἐκεῖ h]ο [μισθόμενος] Hiller von Gaertringen, Dittenberger (ed. Kirchner) | οἰκ[εῖ]οσι καὶ ἡο[ι] μισθόμενοι Meritt | οἰκ[εῖ]ος ἐῖ ἡο [μισθόμενος] Wade-Gery | οἰκ[εῖ] ἐκεῖ h]ο [κλερόχος] Tod || 5-6 ἀποτι[νεν τὸ(ν) μισθόμενον καὶ τὸ(ν)] μισθῶντα Judeich || 6 [τὸ διπλάσιον τὸ μισθῶ] Dittenberger (ed. Kirchner), Hiller von Gaertringen | [τὸ τριπλάσιον τὸ μισθῶ] Tod | [δεκἀτεν τὸ μισθόματος] Wade-Gery || 7-8 [ἐκπράτεν τὸν ᾗ]ρχοντα ἐὰν [δὲ μὲ ἀποτεῖσει] Foucart | [ἐσπράτεν δὲ τὸν αἰεὶ ᾗ]ρχο[ν]τα ἐὰν [ἀμελεῖ αἰ]ὺ[τὸν ὀφέλεν Lolling, Judeich (sostituendo αἰεὶ con ἐκεῖ), Hicks-Hill (idem) | [χουλέγεν δὲ τὸν ᾗ]ρχο[ν]τα ἐὰν [τι δέος h]υ[πάρχει] Wade-Gery | [ἐσπράτεν δὲ τὸν ᾗ]ρχο[ν]τα ἐὰν [δὲ μὲ, εὐθ]ύ[ν]εσθαι Hiller von Gaertringen, Tod, Meiggs-Lewis, van Effenterre-Ruzé | [ἀπογράφεν ᾗ]ρχο[ν]τα ἔ ἄν[δρα βολε]υ[τέν] Horner, Dittenberger (ed. Kirchner) || 9 [ἡ]όπλα Lipsius |]οπια ed. pr. | π[αρέχ]εσ[θ]α[ι] Wilhelm cl. Thuc. 8.97.1, Arist. Ath. 4.2 |]θα[Νέμεθ in seguito a esame autoptico |]θα[Lewis || 10 δρ[αχμῶν] Meritt e edd. successivi | δρ[αχμάς] Gomperz || 10-11 ἡο[πι]λισμένο[ν] Meritt | ἡο[πι]λί[ζε]ν Dittenberger (ed. Kirchhoff) || 12 [ἐπ]ὶ τῆς β[ο]λε[ῖς τῆς πρότεες] Hiller von Gaertringen, Schwahn, Schweigert | [ἐπ]ὶ τῆς β[ο]λε[ῖς ταῦτ' ἐγγόσθ]ε Meritt | [ἐπ]ὶ τῆς β[ο]λε[ῖς ὁ δεῖνα εἶπε] Wade-Gery | [ἐπ]ὶ τῆς β[ο]λε[κλέος ἀρχῆς] Roussel, Luria.

Traduzione Il Popolo ha così deciso: si lascino vivere a Salamina i [cleruchi] ivi stabiliti, ed essi paghino le tasse e prestino servizio militare [come se (risiedessero)] ad Atene. Essi non diano in affitto le [(terre) di Salamina], a meno che il locatario [non vi risieda]; in caso di affitto, paghino entrambi [sia il locatore, sia il locatario] ... al tesoro pubblico. L'arconte [raccolga la somma]; qualora ... Riguardo alle armi, [se le procurino essi stessi per un valore di] trenta dracme; l'arconte [ne giudicherà l'equipaggiamento]. Sotto il Consiglio (?) ...

Commento

Il cosiddetto decreto su Salamina, comunemente datato alla fine del VI secolo a.C. (vd. *infra*), è il più antico decreto ateniese tuttora conservato. Già questo singolo dato rende immediatamente evidente l'importanza storica di questa iscrizione, che intendeva regolamentare lo status giuridico dell'isola di Salamina e dei suoi residenti all'interno della sfera di sovranità ateniese.¹ Ciononostante, il pessimo stato di conservazione del testo rende impossibile la piena comprensione del suo contenuto. Gli otto frammenti finora rinvenuti e identificati compongono all'incirca metà del testo originario, ovvero poco meno della sua metà sinistra² e alcuni punti specifici della parte destra, lasciandoci privi di passi potenzialmente cruciali per la ricostruzione del dettaglio delle disposizioni del decreto.

L'unione di questi due fattori – un testo solo in parte intelligibile, ma di grandissima importanza storica – ha favorito la formazione di un'immensa bibliografia, in cui questioni di *constitutio textus* vengono costantemente (ri)discusse accanto ad altre di tipo sostanziale, quali l'identità della popolazione residente di cui si fa menzione, la natura delle sue obbligazioni, il ruolo delle istituzioni politiche nel promulgare le misure delineate e imporne il rispetto. In quest'ottica, il decreto su Salamina, come e più di altre iscrizioni analoghe, riveste una doppia funzione di documento storico: esso è non solo una fonte relativa ai rapporti tra Atene e Salamina nell'età tardo-arcaica, ma anche un documento di storia degli studi, un esempio di come si sia evoluto negli ultimi 150 anni l'atteggiamento degli studiosi di fronte ai problemi metodologici sollevati da un'epigrafe in stato gravemente frammentario. L'obiettivo di questo commento è rendere giustizia a entrambi gli aspetti. Usando i pochi elementi certi come punto di partenza, si proverà a rendere conto di come i nodi più problematici siano stati affrontati e interpretati da editori e studiosi, in modo da comporre un panorama rappresentativo (benché certamente non esaustivo, data la mole del materiale) della storia degli studi sul de-

Desidero ringraziare la Prof. Alice Bencivenni per aver supervisionato la stesura della prima versione di questo commento, quando ero suo studente, e avermi incoraggiato a proseguire il lavoro sul decreto. Ringrazio anche lo staff della biblioteca della British School at Athens, presso cui ho lavorato a questo contributo, e gli anonimi revisori di *Axon*.

1 L'isola di Salamina è situata nel golfo Saronico, subito a ovest del Pireo, e chiude a sud quello che oggi è noto come il golfo di Elefsina; ancora a ovest si stende la Megaride, mentre poco più di 10 chilometri a sud è situata l'isola di Egina. Questa descrizione dà un'idea del valore strategico della posizione di Salamina. Sulla geografia dell'isola cf. Taylor, *Salamis*, 105-23.

2 Delle prime 6 linee, ognuna di 35 lettere (vd. nota 5), si conservano le prime 14/15; nella seconda metà del documento, in cui ogni linea conteneva circa 24 lettere, i quattro frammenti principali ci conservano le prime 9/10 lettere di ogni linea.

creto. Si concluderà infine con la discussione del problema della datazione, strettamente connesso al contenuto del decreto e al contesto storico in cui esso vide la luce.

Alcune considerazioni preliminari. La pietra in questione, rettangolare e inscritta nel senso del lato lungo, era esposta in 'verticale', ruotata di 90° in senso orario - ed è tuttora così conservata nel Museo Epigrafico di Atene.³ Nella prima metà (ll. 1-6) l'impaginazione segue una struttura stoichedica con 35 lettere per linea;⁴ dalla terza lettera della l. 7 in poi lo spazio tra le lettere aumenta - se ne ipotizzano circa 24 per linea - e l'allineamento si perde visibilmente, come se il lapicida si fosse reso conto che continuando col modulo relativamente fitto impiegato fino ad allora non sarebbe riuscito a coprire l'intera superficie della pietra.⁵ Secondo alcuni editori (e.g. Lewis in *IG I³ 1*) le lettere del decreto in antico erano colorate di blu e rosso a linee alternate; non sembrano comunque sopravvivere tracce apprezzabili del colore originario. Particolarità come l'uso del digrafo $\chi\sigma$ per /ks/ caratterizzano l'alfabeto del decreto come 'azzurro chiaro' secondo la tradizionale tassonomia di Kirchhoff. Rimando alla parte iniziale della scheda per la segnalazione delle forme grafiche più caratteristiche del decreto; mi limito qui a discutere brevemente i due segni paragrafematici presenti nel testo. In due luoghi (ll. 3, 12) compare il segno composto da tre punti in linea verticale (:); è sufficientemente chiaro che in entrambi i casi la sua funzione è quella di separare due blocchi concettuali, o clausole del decreto. Questo segno non va confuso con quello attestato in un unico luogo (l. 10), che è composto da soli due punti (:) e sembra rivestire una funzione differente, giacché esso congiunge - più che separare - i due costituenti di una somma di denaro ($\tau\text{]}|\rho\acute{\iota}\alpha[\kappa\text{]}o\nu\tau\alpha: \delta\rho[\alpha\chi\mu\delta\nu]$). Trarre conclusioni più precise sull'uso di quest'ultimo segno sembra impossibile, visto che esso non ricorre in alcun altro luogo del testo.⁶

3 Essa andava dunque letta dall'alto verso il basso, iniziando dal margine destro (cf. e.g. il disegno di Raubitschek in Meritt 1941, 305). Ciononostante, nel presente commento tratto la pietra come se fosse disposta in posizione orizzontale e letta da sinistra verso destra, seguendo la pratica dello stesso Meritt (1941, 304 nota 10).

4 Si osservi però che, come dimostra il frammento *e* (vd. *infra*), già alla l. 3 l'aggiunta di un segno di interpunzione perturba l'impaginazione stoichedica: il τ successivo al segno : non è allineato al ν immediatamente sopra. Si potrebbe osservare che anche quest'ultimo ν è leggermente disallineato verso destra rispetto all' α della linea superiore, benché questo possa essere spiegato ipotizzando che la rottura visibile subito a sinistra del ν esistesse già in antico; del resto, le tre lettere immediatamente a sinistra delle tre in questione sono in perfetto allineamento verticale.

5 Austin 1938, 8 (ma cf. 20-1: è comunque notevole la tendenza all'allineamento dei tratti verticali delle lettere, utilizzati dal lapicida come punti di riferimento nell'organizzazione della distribuzione grafica). Sul calcolo delle lettere per linea, cf. Meritt 1941, 303-5.

6 Cf. Wade-Gery 1946, 101 nota 4: «the 2-point stop ... is another matter; it is probably intended to isolate the numeral».

Come si diceva, la parte pervenuta del decreto è composta da otto frammenti; seguo qui la pratica, adottata e.g. da Lewis (*IG I³ 1*), di identificarli con le lettere *a-h*.⁷ La prima edizione in assoluto del decreto, pubblicata nel 1884 da Köhler, includeva solo i primi quattro (*a-d*) rinvenuti l'anno precedente sull'Acropoli di Atene, subito a est del Partenone.⁸ Questi quattro frammenti costituiscono complessivamente la grande maggioranza del testo a noi pervenuto, e permettono di leggere senza eccessive difficoltà l'intera metà sinistra del documento. Pochi anni dopo, durante i lavori di riorganizzazione del materiale in possesso del Museo Epigrafico di Atene, Lolling identificò come parte del decreto il piccolo frammento *e*; quest'ultimo, rinvenuto in circostanze ignote, ha facilitato la ricostruzione delle prime quattro linee del testo.⁹ Lo stesso Lolling annunciò l'identificazione di un sesto frammento (*f*) ma morì prima di pubblicarlo, compito svolto poi da Wilhelm.¹⁰ Il settimo frammento (*g*) fu portato alla luce il 18 maggio 1937 e pubblicato da Schweigert l'anno successivo.¹¹ L'importanza di *g* è tangibile soprattutto nella svolta che impresso al dibattito sull'ultima linea dell'iscrizione, di cui consegnava due lettere potenzialmente cruciali (vd. *infra*). Infine, il frammento *h* fu ritrovato il 27 novembre 1954 nel cantiere del vecchio Museo dell'Acropoli, all'estremità sud-orientale dell'Acropoli; solo nel 1989 Lewis lo riconobbe come parte del decreto su Salamina, e poco più tardi Matthaïou ne pubblicò la prima edizione.¹² Il frammento *h*, recante le ultime due lettere delle ll. 1-2 e l'ultima lettera delle ll. 3-5, ha permesso di riaprire la discussione sul contenuto della metà perduta della l. 1 (vd. *infra*).

Passiamo all'analisi del contenuto del decreto. Nella parte iniziale (ll. 1-3), gli Ateniesi confermano a un gruppo di incerta identificazione il diritto di residenza sull'isola di Salamina e subito dopo ne definiscono gli obblighi fiscali e militari. Escludendo la presenza di verbi all'infinito nella metà perduta della l. 1, l'oggetto primario del decreto, introdotto dall'ἔδοχσεῖν in apertura del testo, è οἰκῆν ἔἴ(ν) Σαλαμῖνι (l. 2), «il Popolo ha deciso di lasciar risiedere [sogget-

⁷ Si noti che nel lemma della presente edizione ho trattato come edizioni indipendenti tutte le *editiones principes* dei frammenti della pietra, e come edizioni dipendenti tutte quelle che si limitano a ridiscutere il materiale già noto.

⁸ Köhler (1884, 117) si mantiene vago sul contesto di ritrovamento («aus den letzten Ausgrabungen auf der Akropolis»); pochi anni dopo, Foucart (1888, 1) fornirà informazioni più precise a riguardo.

⁹ Lolling 1888.

¹⁰ Wilhelm 1898, 466-86 (vd. 466 per la precedente identificazione da parte di Lolling).

¹¹ Schweigert 1938. Secondo Schweigert il frammento fu trovato subito a est della «Church of the Savior» sul pendio settentrionale dell'Acropoli, ma rimane dubbio a quale edificio si riferisse di preciso.

¹² Matthaïou 1990-91. Il frammento è ora conservato al Museo Epigrafico (*SEG LI*, 25).

to mancante] a Salamina».¹³ Sicuramente la l. 3 mostra che - oltre al diritto di residenza a Salamina - il decreto regolava anche il trattamento fiscale e i doveri militari del gruppo in questione (τελεῖν καὶ στρατ[εύεσθ]αι);¹⁴ inoltre il segno : dopo στρατ[εύεσθ]αι (l. 3) può essere interpretato come il marcatore del termine della sezione introduttiva del decreto (vd. *supra*). Tra la conferma del diritto di residenza (l. 2) e le misure fiscali e militari (l. 3), la lacuna nella seconda metà della l. 2 è una perdita potenzialmente molto grave, colmata solo in parte dai frammenti *e* e *h*. Il frammento *e*, identificato nel 1888, porta per la l. 2 la lezione λεῖν. In uno studio del 1912, Bannier osservò che i decreti greci tendevano a spezzare il corpo normativo in frasi brevi, ognuna delle quali può contenere una ripetizione o un 'ampliamento' del verbo principale («Wiederholung oder Erweiterung des Hauptverbums»);¹⁵ Sulla base di questo principio, Wilhelm propose l'integrazione [καὶ τελεῖν [χρὸν Ἀθηναίου]σι τελεῖν καὶ στρατ[εύεσθ]αι: la ripetizione a stretto giro del verbo τελεῖν avrebbe lo scopo di rafforzare e precisare la disposizione per cui gli abitanti di Salamina avrebbero pagato le tasse e prestato servizio militare «con gli Ateniesi».¹⁶ Meritt, tuttavia, non ritenne che il principio definito da Bannier fosse applicabile nella fattispecie del decreto su Salamina, semplicemente perché - a differenza dei paralleli proposti da Bannier - integrare τελεῖν alla l. 2 comporterebbe una duplicazione eccessivamente ravvicinata, senza alcun ruolo di disambiguazione o enfasi.¹⁷ Ma, soprattutto, Meritt percepiva un'insanabile incoerenza nell'ipotesi che un καὶ congiungesse la *concessione* di un diritto di residenza con l'*imposizione* di un determinato trattamento fiscale e militare. In questo contesto serviva secondo Meritt una congiunzione avversativa, e di qui la sua proposta di ricostruire [αἰεὶ πλὴν [ἡδὲ δεῖ Ἀθῆνε]]σ... il cui senso complessivo sarebbe «possono risiedere a Salamina sempre, *tranne per il fatto che* devono pagare tasse e prestare servizio militare ad Atene». La successiva identificazione del frammento *h* ha confermato che il testo della l. 2 terminava in νε-,

13 Alcuni dei primi editori interpretarono εα come un errore di scrittura e ritennero necessario correggere in ἐν Σαλαμῖνι, ovvero «il popolo ha deciso che [soggetto mancante] risieda a Salamina»: Köhler 1884; Foucart 1888; *IG I Suppl.* 57 nr. 1a. Il primo a rivalutare la grafia εα fu Lolling (1888), editore del frammento *e*, che interpretò il testo come ἐα(ν) attribuendo la mancanza del ν a un errore di scrittura. Alcuni anni dopo, tuttavia, Wilhelm (1898, 469-70) presentò un'argomentazione più solida a favore della lettura ἐα(ν), oggi accolta da tutti gli editori. Secondo Wilhelm, la caduta del ν era frutto di assimilazione a sibilante dovuta alla vocale lunga immediatamente precedente; il dativo semplice Σαλαμῖνι può essere interpretato come facente funzione di locativo (cf. Ἐλευσῖνι), e l'espressione οἰκεῖν ἐα(ν) ha un parallelo calzante in Thuc. 3.48.1.

14 Su questa formula, e sul senso preciso di τελεῖν, cf. Faraguna 1999, 85-6.

15 Bannier 1912, 522.

16 Wilhelm 1939.

17 Meritt 1941, 303.

eliminando la proposta di Wilhelm e corroborando l'interpretazione di νε|σι come parte di un locativo Ἀθήνησι.¹⁸ Ciononostante, la critica avanzata da Meritt rimane sostanzialmente non necessaria: in un quadro di regolamentazione complessiva di un territorio extraurbano sottoposto ad Atene e dei suoi abitanti, l'apparente incoerenza delle due disposizioni non dovrebbe essere sopravvalutata.¹⁹

Alla luce di questa panoramica occorre tornare sul problema più spinoso: la natura della comunità a cui si rivolgono le suddette disposizioni, verosimilmente identificata nella perduta metà destra della l. 1. Si tratta di un problema di concetto prima ancora che di ricostruzione del testo. Certamente le misure delineate alle ll. 2-3 riguardavano individui residenti a Salamina, ma si trattava dei coloni ateniesi inviati sull'isola o degli indigeni che la abitavano prima della conquista da parte di Atene? Köhler, editore *princeps*, si pronunciò nettamente in favore della prima ipotesi: il gruppo oggetto del decreto erano i cleruchi inviati a Salamina da Atene.²⁰ Pochi anni dopo, tuttavia, Wilhelm rigettò questa ricostruzione e argomentò che ad ottenere il diritto di residenza siano stati i nativi di Salamina, autorizzati a rimanervi insieme ai coloni ateniesi arrivati in seguito all'occupazione. In termini di ricostruzione del testo, di conseguenza, nei primi decenni dopo il contributo di Wilhelm, ebbe un certo successo l'integrazione οἰκόντας, intesa come riferita agli abitanti originari (nativi) di Salamina.²¹

18 La pubblicazione di *h* ha reso inaccettabile anche un'altra ricostruzione, proposta da Luria (1924) e accolta e.g. da Tod (*GHP* nr. 11): πλὴν [ἐὰν ἀδύνατοι ὄσι τελέων ecc., «paghino le tasse e prestino servizio militare a meno che non ne siano impossibilitati». È da notare che già prima di essere confutata, la congettura non aveva goduto di larga fortuna (cf. De Sanctis 1926 per una solida critica dell'argomento) e, ad esempio, non figura in Meiggs, Lewis *GHI* nr. 14; ma la «adversative particle» πλὴν figura anche nella ricostruzione di Meritt (1941, 303), che tuttavia non sembra essere stato influenzato in tal senso da Luria e Tod, benché ne avesse consultato le edizioni (305).

19 Guarducci (1948, 240) - che propone [καθ' ἅπερ Ἀθῆνε]σι, lezione accolta nel presente testo - nota che in realtà l'apparente obbligazione non deve essere letta come una limitazione. Se infatti il decreto stabiliva una sostanziale parificazione in termini di trattamento fiscale («che gli ateniesi (o cleruchi) di Salamina pagassero le tasse a Salamina, ma secondo le norme che vigevano in Atene»), questo può essere letto come un vantaggio per i contribuenti, in termini sia di comodità sia di possibilità di conservare *in loco* le risorse dell'isola. Si noti inoltre che la contraddizione tra permesso e obbligazione dipende anche dalla lettura che si adotta del verbo ἔα, che può anche essere interpretato «in a less permissive sense, 'left to occupy' Salamis» (*AIO* nr. 1672, commento).

20 Köhler 1884, 118; cf. Foucart 1888, 3. Köhler immaginava che i cleruchi ateniesi fossero stati selezionati tramite sorteggio, e pertanto restituiva τοὺς λαχόντας nella l. 1: come si vedrà, questa congettura è stata resa inaccettabile dal frammento *h*. Sul dato della cleruchia ateniese a Salamina, vd. *infra*.

21 La paternità della congettura οἰκόντας è più opaca di quanto appaia nella *vulgata* editoriale moderna. Essa è spesso attribuita a Wilhelm (cf. e.g. *IG* 1³ 1), ma nel suo contributo del 1898 Wilhelm si limitò a difendere la teoria 'nativista', apparentemente senza proporre un'integrazione corrispondente. Judeich (1899, 327) propose alternativamente κάτοικος e κατοικῶν, e stampò κατοικόντας nel proprio testo, proposta accol-

L'ipotesi di Wilhelm ha goduto di una certa fortuna nella prima fase degli studi.²² Tuttavia, già dai primi del Novecento prese forma una rivalutazione della linea per cui il decreto andrebbe interpretato come una regolamentazione dei diritti e dei doveri dei coloni inviati sull'isola, cittadini ateniesi di pieno diritto. Nel 1924, Luria propose per primo l'integrazione κληρόχος, riportando in auge l'ipotesi della cleruchia sostenuta da Köhler quarant'anni prima;²³ un decennio più tardi, Kahrstedt dimostrò punto per punto che tutte le disposizioni del decreto erano molto più facilmente comprensibili se interpretate presumendo che si riferissero a cleruchi invece che a nativi, e molte delle sue argomentazioni restano ad oggi persuasive.²⁴ È significativo notare che, subito prima del contributo di Kahrstedt, Schwahn pubblicò uno studio in cui da una parte sostenne con forza la teoria per cui il decreto si riferiva a cittadini ateniesi residenti a Salamina, ma dall'altra recuperava la congettura οἰκῶντας proposta da Hiller von Gaertringen; il termine che per quest'ultimo designava gli abitanti originari dell'isola viene a indicare, per Schwahn, gli Ateniesi lì residenti.²⁵ Da questo punto di vista, Schwahn anticipa un argomento sviluppato poi da Moggi circa mezzo secolo più tardi, ovvero l'intrinseca flessibilità del termine οἰκῶντας.²⁶

In seguito agli studi degli anni Venti e Trenta, l'interpretazione del decreto come destinato a coloni ateniesi è divenuta di fatto egemone. Questo non ha tuttavia impedito la prosecuzione del dibattito sulle precise modalità giuridiche della presenza ateniese a Salami-

ta e.g. in Hicks, Hill *GHP* nr. 4 due anni dopo. Nel 1912 Wilhelm propose οἰκῶντα, al singolare (*apud* Michel 1912 nr. 1427), integrazione accolta poi da Kirchner (*Syll.*³ nr. 13) e, in un primo momento, da Hiller von Gaertringen (1916, 305). Quest'ultimo, però, passò successivamente a favorire il plurale οἰκῶντας (*IG* I² 1), e fu questa ultima integrazione a passare poi nei testi di Schwahn (1933, 39, che definì il testo di *IG* I² 1 «endgültig») e dello stesso Wilhelm (1939, 10). Si può dunque cautamente concludere che l'integrazione οἰκῶντας - nella forma plurale - sia in realtà opera di Hiller von Gaertringen, anche se lui stesso riconosce che l'argomentazione alla base di tale congettura era stata avanzata da Wilhelm, il quale in effetti era stato quasi certamente il primo a proporre οἰκῶντα, nell'opera di Michel.

22 Wilhelm 1898, 470-1. Judeich 1899, 321; *Syll.*³ I nr. 13; *IG* I² 1. È interessante notare a margine che, sulla base degli scarsi elementi contenuti nella parte finale del decreto (vd. *infra*), Hiller von Gaertringen si spinse fino a definire il rapporto che legava gli indigeni salamini ad Atene nei termini di una fornitura - alternativamente - di armi o di denaro («Indigena arma praebeat aut pecuniam ratam, pro qua Atheniensium prefectus ea emat»). È chiarissimo il ruolo preponderante che gioca, in questa interpretazione verosimilmente anacronistica, la descrizione fornita da Tucidide (1.96.1) della relazione tra Atene e le città della Lega delio-attica - in età clistenica ancora assai di là da venire - che consistevano proprio nel fornire navi o tributi monetari alla città egemone.

23 Luria 1924 (*non vidi*; cf. *SEG* III, 1).

24 Kahrstedt 1934, 358-62.

25 Schwahn 1933.

26 Moggi 1981, 2.

na, che si è riflettuto nella diatriba sull'integrazione da inserire nella l. 1. Il problema, pare, è nella natura e qualità delle fonti. L'unica testimonianza diretta dell'esistenza di una cleruchia ateniese a Salamina è in uno scolio alla seconda *Nemea* di Pindaro: celebrando la vittoria ai Giochi Nemei dell'ateniese Timodemo di Acarne, Pindaro lo descrive come «allevato» da Salamina.²⁷ Tra le varie interpretazioni del passo offerte dai commentatori antichi, quella della scuola di Asclepiade è che «verosimilmente» (εἰκός ἐστίν) Timodemo era uno dei cleruchi ateniesi a Salamina.²⁸ Nel 1941, Meritt definì sostanzialmente insufficiente il valore dello scolio a Pindaro come prova dell'esistenza di una cleruchia a Salamina - lo scoliasta «seems to have been guessing» - e ragionò che, anche ammettendo l'esistenza di una cleruchia, il decreto verosimilmente regolava lo status di tutti gli Ateniesi residenti sull'isola, cleruchi o non cleruchi; di conseguenza, propose l'integrazione Ἀθηνάϊος.²⁹ Poco dopo, Wade-Gery accettò la sostanza dell'argomento di Meritt ma propose il singolare Ἀθηνᾶϊον invece di Ἀθηνάϊος sulla base del confronto con IG IX.I².3 718.³⁰ La congettura di Meritt ha aperto una nuova fase negli studi sul decreto, perché nel bene e nel male permette di eliminare le difficoltà insite nel termine tecnico 'cleruchi', legato a una realtà giuridica ben precisa. Proprio per questo, per inciso, Guarducci ha criticato la proposta di Meritt in quanto eccessivamente vaga e, ritenendo fededegno il dato asclepiadeo sulla cleruchia, ha sostenuto un ritorno all'integrazione κληρόχος.³¹

L'identificazione e pubblicazione del frammento *h* ha impresso una svolta al dibattito. Il frammento, dimostrando che la l. 1 terminava in -ος, ha immediatamente invalidato tutte le precedenti congetture terminanti diversamente da -ος (e.g. l'οἰκόντας vivamente sostenuto da Wilhelm e Schwahn), relegandole allo stato di documenti della storia degli studi.³² Tuttavia esso non ha necessariamente semplifica-

27 Pind. N. 2.19-21: καὶ μὲν ἄ Σαλαμῖς γε θρέ-|ψαι φῶτα μαχατὰν | δυνατός, «e certamente Salamina è capace di allevare un guerriero».

28 οἱ δὲ περὶ Ἀσκληπιάδην φασὶν ὅτι εἰκός ἐστιν αὐτὸν εἶναι τῶν τῆν Σαλαμίνα κατακληρουχησάντων Ἀθηναίων (cf. Drachmann 1927, 36).

29 Meritt 1941, 302-3.

30 Wade-Gery 1946, 101.

31 Guarducci 1948, 239-40. Il punto più problematico dello scolio è proprio la formula εἰκός ἐστίν utilizzata dall'estensore: questi ammette apertamente che gli asclepiadei stavano congetturando, ma su cosa? Meritt ritiene che l'intero ragionamento - inclusa l'esistenza di una cleruchia - sia una congettura (cf. anche Taylor, *Salamis*, 68); altri (e.g. Guarducci 1948) ritengono che il dato della cleruchia fosse assodato e che gli asclepiadei si limitassero a ipotizzare che Timodemo ne facesse parte. Da un punto di vista testuale, la seconda interpretazione è certamente attendibile; ma non si può escludere *a priori* la posizione più scettica di Meritt.

32 Merita una menzione la sfortunata congettura ἠοπλίτας proposta da Hansen (1987) appena prima dell'identificazione di *h*, sulla base del confronto con Hdt. 8.95 (*SEG XXX-*

to le cose, visto che già in precedenza il dibattito era di fatto polarizzato su Ἀθηναίος e κληρόχος, congetture accomunate dal riferirsi a cittadini ateniesi – invece che a indigeni isolani – ma divergenti nel loro approccio alla definizione giuridica della dominazione ateniese su Salamina. Nel primo importante riesame del decreto condotto successivamente alla pubblicazione di *h*, Taylor mette bene in luce la distanza tra i due termini/concetti.³³ Da una parte, Ἀθηναίος implicherebbe l'assenza di qualsiasi differenza fra gli Ateniesi di Salamina e quelli della terraferma, ma ci lascerebbe privi della benché minima informazione sulla natura del controllo ateniese sull'isola in termini sia diacronici sia descrittivi. Dall'altra parte, se è vero che κληρόχος offrirebbe molte più informazioni a riguardo – ad esempio, permetterebbe definitivamente di interpretare l'espansione ateniese a Salamina come uno «state-sponsored event» e non come l'iniziativa di privati – accoglierlo nel testo in assenza di solide prove dell'esistenza della cleruchia stessa rischierebbe di rappresentare una *petitio principii*. Secondo Taylor queste prove semplicemente non ci sono: se lo scolio pindarico non basta, e altre testimonianze la inducono a ritenere che gli Ateniesi residenti a Salamina abbiano mantenuto costantemente viva la loro partecipazione alla vita politica della metropoli (e dei propri demi di appartenenza), la naturale conseguenza a cui la studiosa giunge è l'accettazione di Ἀθηναίος.³⁴ Tuttavia, nella più recente edizione del decreto, gli editori di *AIO* prendono esplicitamente le distanze da Taylor e accolgono κληρόχος: oltre a ritenere la vaghezza di Ἀθηναίος un problema più che una soluzione, osservano che le misure elencate nel decreto – nei termini in cui si possono ricostruire – rispecchiano quelle relative ad altre cleruchie ateniesi.³⁵

Proviamo a trarre alcune parziali conclusioni. Taylor ha sicuramente ragione nel notare che le prove tangibili per definire Salamina una cleruchia ateniese sono scarse, fragili, probabilmente insufficienti. Anche ammettendo che la Salamina a cui il decreto fa riferimento fosse una cleruchia, vari fattori, come l'antichità del decreto e la posizione geografica dell'isola a pochi chilometri dalla metropoli, la renderebbero una cleruchia molto particolare.³⁶ Nonostante queste affermazioni, accolgo nel testo κληρόχος sulla base delle osservazioni

VII, 1). È da notare anche la congettura κατοικοῦντα proposta da Judeich (1899, 327): si tratta, apparentemente, dell'unica integrazione al singolare proposta prima della correzione Ἀθηναίων di Wade-Gery (1946), ma sembra aver goduto di poca fortuna tra gli studiosi successivi (cf. Hicks, Hill *GHI*² nr. 4).

33 Taylor, *Salamis*, 19-20.

34 Taylor, *Salamis*, 74; vd. 138-41 per le testimonianze a riguardo.

35 *AIO* nr. 1672.

36 Si noti che il primo esempio certo di cleruchia risale al 506, quando gli Ateniesi inviarono cleruchi a Calcide (Hdt. 5.77.2).

oni di Lambert, se non altro perché di fatto – come si vedrà in maggior dettaglio successivamente – dal decreto emerge l'impressione di un rapporto di tipo cleruchico. Nella totale assenza di elementi materiali su cui basare l'integrazione,³⁷ quest'ultima deve innanzitutto espletare una funzione diagnostica, ponendosi in sinergia con il contesto tratteggiato dall'iscrizione e chiarendolo a sua volta: tra le due opzioni in esame κλερόχος, in virtù della sua compatibilità con il seguito del decreto, svolge questo compito meglio dell'opaco Ἀθηναίος. È stato osservato che, malgrado la sua ferma intenzione di dimostrare che Salamina non fosse una cleruchia, Taylor rimane alquanto vaga sulla propria definizione di 'cleruchia'.³⁸ Nella sua monografia sulle cleruchie ateniesi – pubblicata simultaneamente al libro di Taylor – Salomon avanza l'innovativa proposta per cui le cleruchie sarebbero creazioni temporanee a scopo militare; i cleruchi, lungi dall'abbandonare permanentemente la madrepatria, rimangono in stretto contatto con essa e infine vi tornano ad esercitare i propri diritti politici (a differenza dei fondatori di *apoikiai*).³⁹ Una simile organizzazione, unita all'estrema facilità di movimento tra Salamina e Atene,⁴⁰ avrebbe permesso ai cleruchi di Salamina di partecipare alla politica ateniese senza grandi problemi; non c'è contraddizione tra cleruchia e costante contatto con la madrepatria. A tutto questo si aggiunge l'evidente funzione di difesa che l'insediamento a Salamina doveva rivestire, com'è tipico delle cleruchie secondo l'interpretazione di Salomon.⁴¹ In conclusione, sembra appropriato leggere le misure delle ll. 1-3 del decreto su Salamina come rivolte a quello che – forse già *de iure*, ma sicuramente *de facto* – è un gruppo di cleruchi che, se da una parte vedono confermato il proprio diritto/dovere di residenza sull'isola allo scopo di mantenervi la presenza di una guarnigione, dall'altra rimangono strettamente legati ad Atene da relazioni di tipo fiscale e militare. Tenendo presente che il dibattito con ogni probabilità non arriverà mai a conclusione, questo stato di cose mi sembra comunque pienamente compatibile con l'integrazione κλερόχος.⁴²

37 Il frammento *h* presenta un danno recente sul bordo sinistro, quasi certamente provocato durante il rinvenimento: Matthaïou 1990-91, 12 nota 6.

38 Parker 2000, 187.

39 Salomon, *Cleruchie di Atene*, 23-7.

40 Nel IV secolo c'era persino un traghetto in servizio tra Salamina e il Pireo: Aeschin. 3.158.

41 «[T]he main preoccupation of the whole decree is probably *defence*» (Wade-Gery 1946, 103; corsivo nell'originale). Sul fondamentale ruolo strategico rivestito da Salamina tra VI e V secolo cf. anche Salomon, *Cleruchie di Atene*, 193-4.

42 La stessa Salomon (*Cleruchie di Atene*, 193) favorisce su queste basi l'integrazione κλερόχος. Gallo (2010, 365) suggerisce che nel nostro testo «sarebbe stato definito per la prima volta il peculiare status del cleruco». Cf. Pébarthe 2009, 374: «ce décret n'en

La seconda sezione del decreto (ll. 3-8) riguarda la regolamentazione degli affitti a Salamina. Questa parte del testo si apre con il divieto di cedere qualcosa in locazione, probabilmente i lotti di terra situati sull'isola.⁴³ Tale divieto, tuttavia, vale solo in assenza di una determinata condizione riportata nella seconda metà della l. 4. Dal frammento *c* apprendiamo che la condizione esonerante si apriva con οἰκ[; il frammento *e* contiene parte di un o a 7 lettere di distanza; il frammento *h* prova che la l. 4 si chiude con α-, che va a congiungersi con il ν in apertura della l. 5 per formare ἐλά|ν. Dal punto di vista del significato, appare soddisfacente l'integrazione proposta già da Hiller von Gaertringen: ἐὰ(ν) μὲ οἰκ[εἰ ἐκεῖ h]ο [μισθόμενος.⁴⁴ Il senso generale riflette la *ratio* del decreto di assicurare una costante presenza di cittadini in armi sull'isola: il lotto non poteva essere affittato a un altro cittadino *tranne che* nel caso in cui quest'ultimo vi risiedesse.⁴⁵ Tenendo conto del numero di lettere nella lacuna, Wade-Gery propose sei integrazioni alternative, favorendone una in particolare, suggeritagli dallo stesso Meritt: ἐὰ(ν) μὲ οἰκ[εῖος ἐἰ h]ο [μισθόμενος, ovvero l'obbligo per il locatario di appartenere alla stessa famiglia del locatore.⁴⁶ Si tratta tuttavia di un'ipotesi altamente speculativa, per cui sembra più prudente tornare all'economica proposta di Hiller von Gaertringen, tuttora largamente accettata.

Subito dopo (ll. 4-5) troviamo un periodo ipotetico la cui protasi è ἐ| ἄ|ν δὲ μισθοῖ (< μισθόη) e la cui apodosi inizia con l'infinito ἀποτίνεν, anch'esso retto dall'ἔδοχσεν iniziale. Nell'eventualità - prospettata come verosimile - che si verifichi una cessione del terreno, ai sensi del decreto dovrà avvenire un pagamento da parte di «entrambi», sia il locatore sia il locatario.⁴⁷ Ciò che non è chiaro è se la protasi «se

révèle pas moins que les Athéniens résidant à Salamine sont de rang hoplitique, qu'ils doivent une certaine fiscalité à Athènes et un service militaire. Ces caractéristiques correspondent aux obligations des clérouques».

43 Il generico τῶ δ'ἐ(ν) Σαλαμῖνι (l. 3) è di gran lunga l'integrazione più diffusa tra gli editori, ma alcuni editori hanno suggerito il più specifico τὸς δὲ κλέρος] (e.g. *Syll.*³ nr. 13); cf. Wade-Gery 1946, 101 nota 2.

44 *IG I² 1*. Una congettura non troppo dissimile fu proposta già da Judeich (1899, 327): ἐὰμὲ οἰκ[εἰ ἐκεῖ h]ο [κάτοικος...

45 Sostanzialmente analoga nel senso la proposta di Meritt (1941, 307) - ἐὰ μὲ οἰκ[δοῖ καὶ h]ο[ι μισθόμενοι - ma stilisticamente più infelice: come notano gli editori di *AIO* (nr. 1672), «[it] makes little sense». Anche l'integrazione di Hiller von Gaertringen, tuttavia, è stata criticata su basi stilistiche: Guarducci (1948, 241) ritiene che ἐκεῖ abbia tutta «l'aria di un riempitivo». È da notare che il verbo μισθόω significa sia 'dare in affitto' (attivo) sia 'prendere in affitto' (medio), pertanto il μισθῶν sarà il locatore e il μισθούμενος il locatario.

46 Wade-Gery 1946, 101-2.

47 La presenza di *ἑκάτε[ρον]* (l. 6) permette di stabilire con relativa certezza che a pagare dovevano essere entrambe le parti in causa nella procedura di affitto, ovvero locatore e locatario; i due termini relativi, verosimilmente espressi in forma di participio attivo e medio-passivo (vd. n. 45), dovevano apparire nella metà perduta della l. 5.

[qualcuno] dà in affitto [il proprio terreno]» si riferisca alle cessioni legittime o a quelle illegittime, giacché la frase subito precedente – come si è visto – aveva ristretto l’ambito di cedibilità dei terreni a Salamina ai locatari che soddisfacessero la condizione di οἰκ[, probabilmente residenza nel lotto in questione. Nel primo caso, ovvero se si parla di legittime cessioni a locatari che si impegnano ad alloggiare sull’appezzamento affittato, il pagamento riguarda una tassa, probabilmente calcolata sull’ammontare dell’affitto; nel secondo caso a essere pagata è una multa irrogata in seguito alla contravvenzione della disposizione nella l. 4.⁴⁸ Wade-Gery ha difeso la prima ipotesi con buone argomentazioni: in Omero il verbo ἀποτίωω è usato «of *due payment*, with no notion of punishment»; se la seconda metà della l. 6 stabiliva l’ammontare del pagamento in termini di percentuale sul canone di locazione, sarebbe bizzarro che una multa fosse quantificata in quei termini (giacché l’affitto stesso sarebbe stato illegittimo), mentre è assolutamente verosimile che la tassa fosse calcolata sulla base del canone.⁴⁹ Noto tuttavia, per concludere, che la distanza tra ‘tassa’ e ‘multa’ non dovrebbe essere sovrastimata: in entrambi i casi la *ratio* era scoraggiare la cessione dei *kleroi* di Salamina e fare in modo che i destinatari originari dei lotti vi rimanessero permanentemente, garantendo la difesa dell’isola.⁵⁰

La tassa veniva versata al tesoro pubblico (ἐς δεμόσιο[ν: l. 7)⁵¹ tramite l’arconte,⁵² di cui abbiamo qui la prima menzione relativamente sicura (ἄ||ροχο[ν]τα: ll. 7-8). Questi potrebbe trattarsi nello

48 Su quest’ultima ipotesi cf. Foucart 1888, 7.

49 Wade-Gery 1946, 102-3 (corsivo nell’originale).

50 Cf. Lambert 1997, 101. Come notano gli editori di *AIO* nr. 1672, nel decreto si parla solo di locazione, non di compravendita, il che può suggerire che almeno in origine i lotti di Salamina fossero inalienabili; ma cf. Kahrstedt 1934, 361, sulle evoluzioni successive.

51 Secondo Keil (1894, 67 n. 1) questa interpretazione è resa inaccettabile dalla mancanza dell’articolo, ma cf.: Horner 1901, 17 («sed non permovere ut eum sequar»); Wilhelm 1903, 440.

52 Il ruolo da intermediario svolto dall’arconte dipende dall’integrazione εἰσπράτευ (= εἰσπράττειν) proposta già a fine Ottocento e oggi largamente accettata: Foucart (1888, 3) aveva proposto ἐκπράττειν, ma poco dopo Judeich (1899, 329) propose il sinonimo εἰσπράττειν sulla base del confronto con la formula legale solonica τοὺς ναυκράτους εἰσπράττειν testimoniata da Aristotele (*Ath.* 8.3). Tuttavia Wade-Gery (1946, 103-4) rigettò l’idea di un ruolo dell’arconte nella riscossione della tassa sugli affitti e interpretò questa sequenza come già parte della successiva sezione del decreto, centrata sulle funzioni militari del gruppo di coloni (vd. *infra*). Di conseguenza, per le ll. 7-8 propose la lettura χρυλέγεν δὲ τὸν ἄ||ροχο[ν]τα ἐὰν [τι δέος ἢ]||πάρχει, «l’arconte chiamerà a rapporto [i coloni] qualora si presentasse un’emergenza». L’integrazione χρυλέγεν (= χρυλέγειν) è sicuramente accettabile, e bisogna notare che il verbo è attestato anche in riferimento alla riscossione di somme di denaro e tributi (cf. e.g. Hdt. 1.93.4: συλλέγουσι σφίσι φερνάς) e dunque non sarebbe incompatibile con l’interpretazione fiscale. Per il resto la proposta di Wade-Gery, tuttavia, oltre a essere poco economica e sostanzialmente non necessaria, non convince dal punto di vista formale, giacché non si rilevano attestazioni di δέος con questa accezione nell’epigrafa attica.

specifico dell'arconte di Salamina' menzionato da Aristotele (*Ath.* 54.8), il quale però ci fornisce solo due informazioni: questo arconte era nominato tramite sorteggio dagli Ateniesi e il suo nome veniva 'inscritto' sull'isola (ἐν Σαλαμῖνι ... ἀναγράφεται), affermazione di incerta interpretazione.⁵³ Alla l. 8, dopo la menzione dell'arconte, si legge ἐὰν[; questo punto è stato spesso letto come l'apertura di un'ulteriore protasi che riafferma la responsabilità dell'arconte di riscuotere il pagamento relativo all'affitto, e la sua perseguibilità nel caso in cui non adempisse al suo ruolo. Di conseguenza, è stata proposta la ricostruzione ἐὰν [δὲ μέ, ἐνθ]ύ[ν]εσθαι, oggi largamente accolta.⁵⁴ La possibile presenza del verbo εὐθύνω, tuttavia, merita qualche osservazione. Le *euthynai* sono note come una delle istituzioni caratteristiche della democrazia ateniese nella sua fase compiuta: si trattava, in sostanza, di una procedura di rendicontazione dell'operato di un magistrato alla fine del suo periodo di carica.⁵⁵ Si potrebbe a prima vista ipotizzare che questa congettura comporti la ferma collocazione del decreto su Salamina nella situazione costituzionale democratica, post-clistenica. In realtà, l'ipotesi di *euthynai* per l'arconte di Salamina di per sé non ci vincola né cronologicamente né costituzionalmente: si è notato che la pratica della rendicontazione di fine anno dei magistrati era presente anche in *poleis* oligarchiche,⁵⁶ e nel caso specifico delle *euthynai* del collegio dei nove arconti Worthington ha avanzato la possibilità che si tratti di una misura introdotta da Pisistrato negli anni '20 del VI secolo per tenere sotto controllo la composizione di un potenziale centro di resistenza aristocratica al suo governo - l'Areopago, di cui i nove arconti entravano regolarmente a far parte a fine mandato.⁵⁷

Ma c'è un altro punto a cui non mi sembra che la critica abbia dedicato sufficiente attenzione. L'integrazione della l. 8 presentata sopra, il cui senso è «qualora non [riscuotesse il pagamento], sia sottoposto a *euthynai*», presenta εὐθύνεσθαι unicamente come la conseguenza dell'inadempienza dell'arconte; ma la caratteristica principale delle *euthynai* per come le conosciamo era la loro universalità, giacché tutti i pubblici ufficiali ad Atene erano tenuti a sottoporvisi - «envoys, priests, trierachs, and even members of the Areopagos ... the 500 councillors and the 700 or so magistrates, both those elected and those selected by lot».⁵⁸ C'è anche una fallacia logica di fondo, ovvero

53 Cf. Rhodes 2017, 391. In un altro passo della stessa opera (62.2) apprendiamo che il salario dell'arconte di Salamina al tempo di Aristotele era pari a una dracma al giorno.

54 *JG* I² 1.

55 Cf. Hansen 1991, 222-4.

56 Cf. Fröhlich 2013, 261-2.

57 Worthington 1985.

58 Hansen 1991, 222.

non si capisce come si potesse accertare la colpevolezza di un magistrato se non tramite *euthynai*: esse in altre parole dovrebbero essere una preconditione per la condanna, mentre stando alla lettera del decreto ne sembrerebbero una conseguenza. L'apparente contraddizione può essere sanata in due modi, tra loro compatibili. Possiamo immaginare che il verbo εὐθύνω non avesse ancora acquisito il senso tecnico successivo, ovvero «essere sottoposto allo scrutinio di fine mandato», ma significasse più generalmente «essere responsabile [di qualcosa]»⁵⁹ e di conseguenza «essere condannato»⁶⁰ - in tal caso tuttavia desterebbe perplessità l'assenza della menzione della pena prevista per l'inadempienza⁶¹ - oppure che le *euthynai* non avessero ancora acquisito carattere di universalità e che dunque la procedura fosse avviata solo in caso di tangibili sospetti, o accusa formale.⁶² Si capisce tuttavia che entrambe le opzioni richiedono un certo grado di speculazione, che non sono sicuro che un frammento contenente - ricordiamolo - un semplice]υ[sia capace di sostenere; ma senza queste riflessioni diventa difficile capirsi su cosa si intenda precisamente con εὐθύνησθαί. L'alternativa è sospendere il giudizio, come si è scelto di fare nel testo qui offerto.⁶³

59 Cf. la traduzione proposta in *Nomima* I nr. 6: «il en sera comptable».

60 Ci sono alcuni passi nella letteratura classica in cui εὐθύνω e il corrispondente sostantivo εὐθύνα assumono senso specifico di «condanna», «castigo», ma è un uso estremamente raro: Thuc. 1.95.5; Ar. V. 571; Pl. *Prt.* 326d-e.

61 Si confronti, in ambiente eleo, *IvO* nr. 2 = Minon, *IED* I nr. 20, di poco più tarda (475-450). In questa iscrizione da Olimpia, un magistrato identificato come *hellanozikas* e il collegio dei demiurghi sono incaricati di pronunciare una determinata pena, ma se mancano a questo compito devono pagare essi stessi una pena doppia alla *mas-traa*, che Minon interpreta come l'assemblea in cui essi siedono (147). Abbiamo qui chiaramente un esempio di *accountability* dei magistrati elei, e l'iscrizione non manca di specificare la pena in cui incorrerebbero in caso di inadempienza.

62 In altre parole, il senso generale è compatibile con quello proposto già da Lolling (1888) nella sua integrazione della l. 8: ἐὰν [ἀμελεῖ, α]ὔ[τὸν ὀφέλει, «se trascura [di riscuotere il pagamento], ne sia responsabile». Tuttavia il verbo ἀμελέω suona poco convincente, e l'adozione dell'opaco ὀφέλειν (accolto e.g. da Hicks, Hill *GHP* nr. 4) rischia di essere di fatto un tentativo di evitare le difficoltà sollevate dal verbo εὐθύνω - ma lo stesso concetto di 'responsabilità' dell'arconte per le proprie azioni (e omissioni) presuppone l'esistenza di una corrispondente procedura giudiziaria di controllo. Di conseguenza, questa proposta non semplifica le cose: siamo comunque di fronte a un magistrato che, apparentemente, è chiamato a rendere conto del proprio operato.

63 Merita una menzione un'altra linea interpretativa, completamente distinta, proposta per la l. 8. Prima della pubblicazione del frammento *f*, il primo editore Köhler (1884) propose di leggere ἀπογράφειν ἄ[ρχο]ν[τα] ἔ ἀν[δρα] ἰδίω[τε]ν (ll. 7-8), «l'arconte o un qualsiasi cittadino avvii il procedimento legale [contro chi viola la suddetta norma]: invece di delineare la pena prevista per l'arconte in caso di inadempienza, la clausola garantirebbe a qualsiasi privato cittadino il diritto/dovere di accusare. Dopo la scoperta di *f*, Horner (1901, 17) tornò su questa integrazione e la riadattò in ἄ[ρχο]ν[τα] ἔ ἀν[δρα] βολε[υ]σ[τέ]ν, «l'arconte o un membro del Consiglio»; la traduzione in tedesco da lui offerta è «Die Klage soll der Archon oder ein Mitglied der Rats eingeben». Benché questa linea dimostri efficacemente quanto un passo così frammentario sia suscetti-

La terza sezione del decreto (ll. 8-12) riguarda l'equipaggiamento militare dei coloni di Salamina. Qui ancor più che nelle linee precedenti la pietra è in uno stato di conservazione estremamente precario, al punto che siamo certi del riferimento all'equipaggiamento militare solo grazie al fatto che la parte iniziale di questa sezione conserva fortuitamente la parola 'armi' (τῶν δὲ [ἡ]όπλα: ll. 8-9).⁶⁴ La lacuna principale della l. 9 fu persuasivamente ricostruita da Wilhelm come π[αρέχου]θα[ι, sulla base del confronto con alcuni *loci paralleli*.⁶⁵ Quanto alle prime parole della l. 10, è pressoché certa la congettura τριά[κ]ου[τα: δ]ραχμῶν,⁶⁶ in cui le due parole sono separate da un segno di interpunzione (:) per motivi non immediatamente perspicui: il senso sarebbe che il valore dell'equipaggiamento di cui si parla doveva essere pari a trenta dracme. A questo si aggiunge, subito dopo, un'ulteriore menzione dell'arconte (τῶν ἄρχον[τα: l. 11]). Questi sono gli elementi sicuri, ma rimangono incertezze insanabili su elementi potenzialmente molto importanti, come la provenienza delle armi e/o del denaro per pagarle e il ruolo dell'arconte in questa procedura. Le prime letture erano basate sull'ipotesi che procurare le armi ai coloni per un valore di trenta dracme fosse compito dell'arconte, per via del fatto che i primi non potevano permettersi una simile spesa: di conseguenza, le ll. 10-11 erano ricostruite dai primi editori come *ho[πλίζε]ν δὲ [τ]ὸν ἄρχον[τα*, letteralmente «che li armi l'arconte». Meritt notò che l'integrazione *ho[πλίζε]ν* era inaccettabile per via dello schema di distribuzione delle lettere, che lasciava ipotizzare una lacuna di otto lettere; inoltre, nel merito della questione, non c'è reale motivo di credere che gli Ateniesi di Salamina non potessero permettersi il costo dell'equipaggiamento militare.⁶⁷ Di

bile di interpretazioni radicalmente diverse, la proposta di Horner crea più problemi di quanti ne risolve. Horner dà per scontato che gli Ateniesi abbiano creato una *boule* a Salamina dal momento stesso in cui ne presero possesso, ma non ci sono prove di questo, né tantomeno - come ammette egli stesso - informazioni sulle caratteristiche essenziali di tale ipotetico Consiglio. Ci sono anche difficoltà di natura testuale: nelle fonti letterarie di età classica, l'espressione ἀνὴρ βουλευτής è attestata solo in forma di allocuzione (ὡ ἄνδρες βουλευταί e simili), specialmente nell'oratoria (e.g. Andoc. 2.14; Lys. 26.21; cf. anche Xen. *Hell.* 2.3.24); nel materiale epigrafico, le uniche - scarse - attestazioni sono tutte tarde e di provenienza micrasiatica (e.g. TAM V.3 nr. 1495, ll. 7-8).

64 I primi editori lessero tutti l'enigmatico *ιοντα*, per via del fatto che il tratto inferiore del λ è quasi nascosto dalla frattura tra i frammenti *c* e *d*, e in foto - specialmente se in bianco e nero - diventa quasi invisibile. Il primo a leggere correttamente *ιοντα* grazie alla visione di un «Abklatzsch» fu Lipsius (1890, 222); avendo condotto io stesso un esame autoptico dell'originale, posso confermare che la lettura di Lipsius, oggi accolta da tutti gli editori, è fuori di dubbio.

65 Wilhelm 1898, 468-9. Cf. Thuc. 8.97.1; Arist. *Ath.* 4.2. Moggi (1981, 3) nota che «l'integrazione ... per quanto ampia, è da considerare fondata e abbastanza sicura».

66 Meritt 1941; ma già Köhler (1884), seguito dagli altri primi editori, ebbe l'idea di leggere in questo punto una somma di denaro.

67 Meritt 1941, 306-7.

conseguenza, l'integrazione alternativa proposta da Meritt per le ll. 10-12 - includendo dunque anche la lacuna *successiva* alla menzione dell'arconte - è *ho[πλισμένο]ν δὲ [τ]ὸν ἄρχοντα[α τὰ ἰόπλα κρίν]εν*, letteralmente «che l'arconte giudichi l'equipaggiamento degli armati». Secondo l'interpretazione di Meritt, dunque, procurarsi le armi per il valore prestabilito era compito dei coloni stessi, ma poi l'arconte ne avrebbe accertato la qualità. Si tratta di un'interpretazione elegante e sicuramente più convincente delle precedenti, ma benché sia accolta pressoché universalmente dagli editori moderni - compreso il sottoscritto - essa presenta il problema di come conciliare il giudizio arcontale delle ll. 11-12 con la possibile menzione di *euthynai* per la mancata riscossione del pagamento legato all'affitto alla l. 8. Le due ipotesi si indeboliscono a vicenda e rischiano di essere difficili da conciliare. Se effettivamente la l. 8 conteneva la menzione di una procedura di *accountability* per l'operato dell'arconte, desta sorpresa l'evidente assenza di simili disposizioni in riferimento al 'giudizio delle armi', nell'esercizio del quale - potremmo immaginare - l'arconte era potenzialmente a rischio di corruzione e altre inadempienze. Se di converso accettiamo la ricostruzione di Meritt per le ll. 11-12, risulta corroborata l'impressione già espressa precedentemente per cui l'ipotesico *εὐθύνεσθαι* si riferisca a qualcosa di radicalmente diverso rispetto alla procedura delle *euthynai* di età classica. Ritengo la proposta di Meritt sostanzialmente persuasiva, ma è importante tenere presente che essa è un ulteriore elemento a sfavore della *vulgata* generalmente accettata per la l. 8.

L'ultima linea del decreto (12) pone un altro problema d'interpretazione.⁶⁸ Tutti i primi editori hanno visto nelle lettere rimaste dei frammenti *c-d* una menzione della *boule* ateniese coinvolta nel processo legislativo: [ἐπ]ὶ τῆς β[ουλῆς. Hiller von Gaertringen lesse le ll. 11-12 ταῦτ' ἔδοχσ[εν] : [ἐπ]ὶ τῆς β[ουλῆς τῆς πρότερας, una formula che implicherebbe un ruolo 'probuleutico' svolto dal Consiglio nella procedura legislativa e svolgerebbe anche l'inedita funzione di datazione consiliare, giacché si riferirebbe al 'primo Consiglio' stabilito dopo le riforme di Clistene del 508-507 - e in tal caso il decreto sarebbe databile con precisione al 507-506.⁶⁹ Tuttavia Meritt affer-

⁶⁸ Si evidenzia che la l. 12 è sicuramente l'ultima linea del decreto: il margine sottostante, infatti, è netto e rettilineo. Esso era chiaramente il bordo originario della stele.

⁶⁹ *JG I² 1*; secondo questa interpretazione, come osservò Schwahn (1933, 41), la *boule* sarebbe intesa come la prima a governare «tatsächlich» lo Stato ateniese. Da questo punto di vista, anche se si dovesse accettare la storicità della *boule* pre-clistenica dei 400 (Arist. *Ath.* 8.4), il ruolo decisionale centrale attribuito al Popolo (l. 1) apparirà più compatibile con il quadro istituzionale successivo alle riforme di Clistene, sulla cui datazione cf. Taylor, *Salamis*, 15 nota 5. Bisogna notare che pochi anni prima di Schwahn lo stesso Hiller von Gaertringen aveva adottato la più 'tradizionale' lettura ἐπὶ τῆς β[ουλῆς τῆς ἐπι... seguita, ipoteticamente, dal nome del *grammateus* a mo' di datazione. Una simile proposta era stata avanzata da Wilhelm (1898, 472): ἐπὶ τῆς β[ουλῆς

mò la necessità di rivalutare l'importanza del segno di interpunzione : alla l. 12 come segnale dell'inizio di una clausola finale interamente indipendente, «merely a statement of record», e propose dunque la modifica [ἐπ]ὶ τῆς β[ολᾶς ταῦτ' ἐγνόσθη].⁷⁰ Questa linea interpretativa è di fatto tesa a risolvere il possibile problema della formula di apertura (l. 1) in cui l'unico ente con poteri decisionali sembra essere il *demos*: queste proposte – specialmente quella di Meritt – implicano che se da una parte l'approvazione decisiva avvenne per opera del *demos*, dall'altra il testo si chiudeva con la certificazione che il Consiglio aveva anch'esso fornito il suo *placet* alla proposta di decreto; si tratta, di fatto, della stessa pratica che nei decenni successivi sarebbe stata espressa più succintamente tramite la formula di apertura ἔδοξεν τῇ βουλῇ καὶ τῷ δήμῳ, tipica dei decreti probuleumatici.

A un filone completamente diverso appartiene la proposta di lettura avanzata da Luria nel 1924, per cui β[era l'inizio del nome dell'arconte eponimo: il Consiglio non era minimamente coinvolto nella procedura di approvazione del decreto.⁷¹ Luria propose a titolo esemplificativo la lettura [ἐπ]ὶ τῆς Β[ολαρχίδο ἀρχῆς], «sotto l'arcontato di Boularchides», nome arcontale altrimenti non attestato. Il ritrovamento del frammento *g* (vd. *supra*) nel 1937 indusse Schweigert – suo primo editore – a ritenere ormai inaccettabile la proposta di Luria e leggere [ἐπ]ὶ τῆς β[ολᾶς] τῆς πρότερος].⁷² Tuttavia Roussel, invece di abbandonare la teoria del nome proprio, la corresse proponendo un nome che tenesse conto di *g*, e propose Β[ολ]ε[κ]λέος].⁷³ Il dubbio alla base di questa disputa – se la clausola finale citasse il Consiglio o l'arconte eponimo – è sostanzialmente insolubile; gli editori recenti hanno perlopiù cautamente respinto la proposta di Luria ma senza osare ricostruire il resto della linea.⁷⁴

Questa *crux* ci permette di approcciare più in generale, per concludere, la questione della datazione del decreto stesso. Le prime

χει/ῆότε ὁ δεῖνα ἐγραμμάτευεν] (cf. anche Judeich 1899, 332). Sul principio della cosiddetta *probouleusis*, per cui fin dai tempi di Solone (Arist. *Ath.* 8.4; Plut. *Sol.* 19.1-2) era il Consiglio a designare l'ordine del giorno per gli incontri dell'Assemblea, cf. Rhodes, Lewis 1997, 475-501.

70 Meritt 1941, 305. La proposta di Meritt fu accolta da Guarducci (1948, 241) e lievemente modificata da Wade-Gery (1946, 104), che suggerì [ἐπ]ὶ τῆς β[ολᾶς ὁ δεῖνα εἴπε] ipotizzando la presenza del nome di un proponente (di sette lettere). Cargill (*Athenian Settlements*, 206) ha notato che è inappropriato ragionare sul numero di lettere nella restituzione dell'ultima linea, visto che non è necessario immaginare che essa fosse scritta per intero.

71 Luria 1924 (*non vidi*; cf. *SEG* III, 1).

72 Schweigert 1938, 264.

73 Roussel 1941, 213-14; cf. Βολακλής (*JG* I³ 402, l. 4). Luria (1964, 101) ritiene il nome proposto da Roussel «gut attisch». Entrambi gli ipotetici arconti, tuttavia, sono «otherwise unknown» (Taylor, *Salamis*, 15).

74 *Nomima* I nr. 6; Taylor, *Salamis*, 12; Cortés, *EG*, 85-6; *AIO* nr. 1672.

considerazioni sono necessariamente di tipo paleografico: l'aspetto delle lettere e l'impaginazione stoichedica incerta e imprecisa hanno fatto sì che pressoché tutti gli editori, da Köhler in poi, si trovassero d'accordo nel datare il decreto su Salamina al VI secolo, generalmente nella seconda metà.⁷⁵ Stime più accurate possono essere raggiunte solo mediante l'analisi del contesto storico, e più precisamente della relazione tra il decreto, le riforme di Clistene e la conquista ateniese di Salamina. Iniziamo da quest'ultima. È stato a ragione notato che la presenza di coloni ateniesi a Salamina – nonché, aggiungo, l'esistenza di un arconte che si occupa specificamente della loro comunità – è data per scontata dal documento: il decreto mira alla regolamentazione giuridica di uno stato di fatto preesistente.⁷⁶ In quest'ottica, osserva Taylor, «the decree certainly stands as a *terminus ante quem* both for Athenian control of Salamis and the habitation of the island».⁷⁷ Ai fini della nostra discussione è vero anche l'opposto, ovvero che la data dell'occupazione ateniese di Salamina è un *terminus post quem* per la promulgazione del decreto. Taylor ha esaminato accuratamente le fonti letterarie relative alle mire ateniesi su Salamina in età arcaica e concluso che è «possible (but no more than possible)» che un arbitrato spartano tra Megara e Atene per il controllo di Salamina, svoltosi nel 519 o 510, abbia definitivamente assegnato l'isola alla seconda.⁷⁸ Se corretto, questo dato

75 Cf. e.g. Roberts, Gardner 1905, nr. 1 (commento): «To judge from the alphabet the inscription should not be older, or much older, than 535 B.C.». Da questa linea si distacca Raubitschek (DAA, 450-1), che nota la somiglianza tra questa iscrizione e una dedica dello scultore Hegias, maestro di Fidia, presumibilmente attivo negli anni '80 del V secolo; secondo Raubitschek, dunque, la redazione del decreto su Salamina andrebbe anch'essa attribuita a tale decennio. In realtà, come osserva giustamente Guarducci (1948, 242), le nostre conoscenze biografiche su Hegias sono troppo scarse per escludere che fosse già attivo alla fine del VI secolo, e la grafia del decreto (come la forma di χ a + e la scarsa padronanza dello stile stoichedico) favoriscono una datazione alta. È interessante l'osservazione di Graham (1956, 28 [non vidi, citato da Taylor]), per cui le buone condizioni in cui si trova la pietra suggeriscono che essa era rimasta esposta all'aperto per poco tempo prima che i Persiani prendessero l'Acropoli nel 480. Taylor (Salamis, 14 nota 3) ritiene rischioso utilizzare le condizioni di conservazione di una pietra come argomento per la sua datazione, ma nel caso specifico del decreto di Salamina ritengo che l'osservazione di Graham *corrobori* la generale impressione, suffragata da altri elementi (vd. *infra*), che il decreto risalga alla fine del secolo. La stessa Taylor, peraltro, converge cautamente su una datazione al 510-500 (21).

76 Cf. e.g. Moggi 1981, 4-5.

77 Taylor, *Salamis*, 13.

78 Taylor, *Salamis*, 21-47 (citazione a 47). Anche Guarducci (1948, 243) ritiene la storia dell'arbitrato sostanzialmente credibile; nella sua ricostruzione, gli Ateniesi occuparono Salamina già nel VII secolo, ma la persero e successivamente la riguadagnarono sotto Pisistrato. Si noti che l'arbitrato è datato da Plutarco all'epoca di Solone (Plut. *Sol.* 10), e su questa base alcuni studiosi hanno favorito datazioni più alte: Köhler 1884, 122-3 (anni '60 del VI secolo); Roberts, Gardner 1905, nr. 1. Sulle problematiche concernenti la questione dell'annessione di Salamina, insieme a una panoramica della relativa bibliografia, cf. Cargill, *Athenian Settlements*, 2-4.

è comunque di limitata utilità, giacché ignoriamo quanto tempo sia intercorso tra la conquista e la stesura del decreto; è comunque attraente – per passare al secondo punto – la possibilità di associare, se non altro per prossimità cronologica, la riorganizzazione dello status giuridico di Salamina con il più ampio progetto di riforme costituzionali voluto da Clistene nel 508-507. Nonostante ciò, vorrei notare che lo sforzo di inserire il decreto su Salamina nel tessuto della storia costituzionale interna di Atene – e porlo in rapporto con l'epocale spartiacque di questo periodo, le riforme clisteniche – rischia, in ultima istanza, di essere fuorviante.

Taylor giustamente osserva che la migrazione ateniese a Salamina era sicuramente iniziata già in età pre-clistenica;⁷⁹ in questo senso, la storia di Salamina mostra certamente segnali di continuità. In questo commento si è osservato che, con ogni probabilità, le preoccupazioni principali del legislatore ateniese nel definire i termini del decreto erano di tipo militare e geopolitico: assicurare la presenza di cittadini sulla preziosissima isola situata di fronte al Pireo, regolamentare la cedibilità dei terreni e l'annesso movimento delle persone (penalizzandolo), stabilire i termini della fornitura di armi ai cittadini-soldati. Ritengo persuasiva la posizione di chi ha concluso che questi termini sono sufficienti per parlare di cleruchia, ma a prescindere dalla fattispecie organizzativa, la domanda da porci ai fini della datazione è: quando, nella storia dell'Atene arcaica, è più verosimile che si sia presentata la necessità di elaborare un simile documento politico? La risposta più ovvia è: *in qualsiasi momento*, a prescindere dalla tipologia costituzionale contingente, purché Atene controllasse l'isola. Stando a Taylor l'arbitrato ebbe luogo negli anni '10 del VI secolo, e le caratteristiche grafiche del documento suggeriscono che esso fu inciso nell'arco dei successivi dieci o vent'anni. Per tornare al punto di partenza di questo commento, è virtualmente certo che la nostra iscrizione sia il più antico decreto ateniese a noi pervenuto; ma allo stato attuale delle nostre conoscenze sembra improbabile riuscire ad arrivare a una datazione più precisa.

79 Taylor, *Salamis*, 69-73; anche se l'autrice ammette che potrebbe essersi trattato di migrazione recente e/o di scarsa entità (78). De Sanctis (1975, 453) esclude che ci fossero cittadini ateniesi residenti a Salamina nell'epoca precedente alle riforme di Clistene, giacché in caso contrario «se Clistene vi avesse trovato [*scil.* a Salamina] una popolazione di cittadini, vi avrebbe istituito nuovi demi». Ma concordo con Taylor nel ritenere questa posizione non necessaria.

Bibliografia

- AIO** = Lambert, S.D.; Osborne, R. *Attic Inscriptions Online*. URL <https://www.atticinscriptions.com/>.
- Cargill, Athenian Settlements** = Cargill, J. (1995). *Athenian Settlements of the fourth century B.C.* Leiden. Mnemosyne Suppl. 145.
- Cortés, EG** = Cortés Copete, J.M. (ed.) (1999). *Epigrafía griega*. Madrid.
- DAA** = Raubitschek, A.E. (1949). *Dedications from the Athenian Akropolis*. Ed. with the collaboration of Lilian H. Jeffery. Cambridge (MA).
- Hicks, Hill GHI²** = Hicks, E.L.; Hill, G.F. (1901). *A Manual of Greek Historical Inscriptions*. 2nd ed. Oxford.
- IG I Suppl.** = Kirchhoff, A. (ed.) (1877; 1887; 1891). *Inscriptiones Atticae anno Euclidis vetustiores. Supplementa*. Berlin.
- IG IX.1².3** = Klaffenbach, G. (ed.) (1968). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IX, *Inscriptiones Graeciae septentrionalis voluminibus VII et VIII non comprehensae*. Pars 1, *Inscriptiones Phocidis, Locridis, Aetoliae, Acarnaniae, insularum maris Ionii*. Fasc. 3, *Inscriptiones Locridis occidentalis*. Ed. altera. Berlin.
- IG I²** = Hillervon Gaertringen, F. (ed.) (1924). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno (403/2) anteriores*. Ed. altera. Berlin.
- IG I³.1** = Lewis, D. (ed.) (1981). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*. Fasc. 1, *Decreta et tabulae magistratuum*. Ed. tertia. Berlin (nos. 1-500).
- IG I³.2** = Lewis, D.; Jeffery, L.H. (edd.) (1994). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*. Fasc. 2, *Dedications. Catalogi. Termini. Tituli sepulcrales. Varia. Tituli Attici extra Atticam reperti. Addenda*. Ed. tertia. Berlin (nrr. 501-1517).
- IHG** = Bertrand, J.-M. (2004). *Inscriptions Historiques Grecques*. Paris.
- Ivo** = Dittenberger, W.; Purgold, K. (Hrsgg.) (1896). *Inschriften von Olympia*. Berlin.
- Meiggs, Lewis GHI** = Meiggs, R.; Lewis, D. (1988). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* Revised edition. Oxford.
- Minon, IED I** = Minon, S. (2007). *Les inscriptions éléennes dialectales (VIe-IIe siècle avant J.-C.)*. Vol. I, *Textes*. Genève. Hautes Études du Monde Gréco-Romain 38.
- Nomima I** = van Effenterre, H.; Ruzé, F. (edd.) (1994). *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*, vol. I. Rome. Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 188. URL http://www.persee.fr/doc/efr_0000-0000_1994_cat_188_1.
- Salomon, Cleruchie di Atene** = Salomon, N. (1997). *Le cleruchie di Atene*. Pisa. Studi e testi di storia antica 6.
- Syll.³ I** = Dittenberger, W. (Hrsg.) (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. I, 3. Ausg. Leipzig.
- TAM V.3** = Petzl, G. (2007). *Tituli Asiae Minoris*. Vol. V., *Tituli Lydiae linguis Graeca et Latina conscripti*. Fasc. 3, *Philadelpheia et Ager Philadelphenus*. Vienna nos. 1415-1953, *Philadelpheia et Ager Philadelphenus*.
- Taylor, Salamis** = Taylor, M.C. (1997). *Salamis and the Salaminioi: The History of an Unofficial Athenian Demos*. Amsterdam.
- Tod, GHI² I** = Tod, M.N. (ed.) (1946). *A Selection of Greek Historical Inscriptions*. Vol. I, *To The End of the Fifth Century B.C.* 2nd edition. Oxford.
- Austin, R.P. (1938). *The Stoichedon Style in Greek Inscriptions*. Oxford.
- Banner, W. (1912). «Zur Stilistik der älteren griechischen Urkunden». *RhM*, 67, 515-55.

- Cadoux, T.J. (1948). «The Athenian Archons from Kreon to Hypsiechides». *JHS*, 68, 70-119.
- De Sanctis, G. (1926). «Il decreto per la cleruchia di Salamina». *RFC*, 4, 49-57.
- De Sanctis, G. (1975). *Atthís. Storia della Repubblica ateniese dalle origini all'età di Pericle*. 3a ed. Firenze.
- Drachmann, A.B. (1927). *Scholia in Nemeonicas et Isthmionicas. Epimetrum. Indices*. Bd. 3 von *Scholia vetera in Pindari carmina*. Leipzig.
- Faraguna, M. (1999). «Intorno alla nuova legge ateniese sulla tassazione del grano». *Dike*, 2, 63-97.
- Foucart, P. (1888). «Décret athénien du VIe siècle». *BCH*, 12, 1-8. URL https://www.persee.fr/doc/bch_0007-4217_1888_num_12_1_3930.
- Frohlich, P. (2013). «Governmental Checks and Balances». Beck, H (ed.), *A Companion to Ancient Greek Government*. Malden (MA); Oxford; Chichester (WS), 252-66.
- Gallo, L. (2010). «Le strutture istituzionali delle cleruchie ateniesi». *ASAA*, 88, 365-70.
- Gomperz, T. (1888). «Der auf die Besiedlung von Salamis bezügliche Volksbeschluss». *MDAI(A)*, 13, 137-41.
- Gomperz, T. (1888). «Die älteste attische Staatsurkunde». *AEM*, 12(1), 61-5.
- Graham, A.J. (1956). «The Salamis Decree». *PCA*, 53, 28-9.
- Graham, A.J. (1964). *Colony and Mother City in Ancient Greece*. Manchester.
- Guarducci, M. (1948). «Il decreto ateniese per Salamina». *RFIC*, 76, 238-43.
- Hansen, M.H. (1991). *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes: Structure, Principles, and Ideology*. Oxford.
- Hansen, O. (1987). «On the Athenian decree concerning Salamis». *Hermes*, 115(4), 500.
- Hiller von Gaertringen, F. (1916). «Das athenische Psephisma über Salamis». *Hermes*, 51(2), 303-7.
- Horner, K. (1901). *Quaestiones Salaminiae*. Basileae.
- Judeich, W. (1899). «Der älteste attische Volksbeschluss». *MDAI(A)*, 24, 321-38.
- Kahrstedt, U. (1934). *Staatsgebiet und Staatsangehörige in Athen*. Stuttgart; Berlin.
- Keil, B. (1894). «Athens Amtsjahre und Kalenderjahre im V. Jahrhundert». *Hermes*, 29(1), 32-81.
- Köhler, Ü. (1884). «Attischer Volksbeschluss aus dem sechsten Jahrhundert». *MDAI(A)*, 9, 117-26.
- Lipsius, H. (1890). «Zum ältesten attischen Volksbeschluss». Ribbeck, O.; Lipsius, H.; Wachsmuth, C. (Hrsgg), *Leipziger Studien zur Classischen Philologie*. Leipzig, 221-4. 12. Band.
- Lolling, H. (1888). «Ἐργασίαι καὶ Μουσεῖα: Ἐργασίαι ἐν τῷ ἐπιγραφικῷ Μουσεῖῳ». *AD*, 4, 117-18.
- Luria, S. (1924). «Noch einmal das salaminische Psephisma». *CRASR*, Serie B, 134-8.
- Luria, S. (1964). «Zur Frühgeschichte des griechischen Alphabets». *Kadmos*, 3, 88-107.
- Matthaiou, A.P. (1990-91). «Ἐπιγραφὴς Ἀκροπόλεως». *Horos*, 8-9, 9-14.
- Meritt, B.D. (1941). «Notes on Attic Decrees: I.G., I, 1». *Hesperia*, 10, 301-7.
- Michel, C. (1912). *Recueil d'inscriptions grecques. Supplément*. Paris.
- Moggi, M. (1981). «Alcuni episodi della colonizzazione ateniese (Salamina - Potidea - Samo)». Cataldi, S.; Moggi, M.; Nenci, G.; Panessa, G. (a cura di), *Studi sui rapporti interstatali nel mondo antico*. Pisa, 1-56.

- Nachmanson, E. (1931). *Historische Attische Inschriften*. 2. Aufl. Berlin.
- Németh, G. (1987). «Einige Bemerkungen über IG 13». *AArchHung*, 39, 99-103.
- Parker, R. (2000). «Ω ΚΛΕΙΝΑ ΣΑΛΑΜΙΣ». *CR*, 50(1), 187-8.
- Pébarthe, C. (2009). «Émigrer d'Athènes. Clérouques et colons aux temps de la domination athénienne sur l'Égée au Ve siècle a.C». Moatti, C.; Kaiser, W.; Pébarthe, C. (éds), *Le monde de l'itinérance en Méditerranée de l'antiquité à l'époque moderne: procédures de contrôle et d'identification*. Bordeaux, 367-90.
- Rhodes, P.J. (2017). *The Athenian Constitution Written in the School of Aristotle*. Liverpool.
- Rhodes, P.J.; Lewis, D. (1997). *The Decrees of the Greek States*. Oxford.
- Roberts, E.S.; Gardner, E.A. (1905). *The Inscriptions of Attica*. Vol. 2 of *An Introduction to Greek Epigraphy*. Cambridge.
- Roussel, P. (1941). «Sur quelques inscriptions attiques». *RA*, 18, 209-32.
- Schwahn, W. (1933). «Die älteste attische Kleruchie». *AJPh*, 54, 39-46.
- Schweigert, E. (1938). «Inscriptions from the North Slope of the Acropolis». *Hesperia*, 7, 264-310.
- Wade-Gery, H.T. (1946). «The Sixth-Century Athenian Decree About Salamis». *CQ*, 40, 101-4.
- Wilhelm, A. (1898). «Altattische Schriftdenkmäler». *MDAI(A)*, 23, 466-92.
- Wilhelm, A. (1903). «Inscription aus Thasos». *MDAI(A)*, 28, 437-48.
- Wilhelm, A. (1939). «Attische Urkunden IV». *SAWW*, 217(5), 5-11.
- Worthington, I. (1985). «Pisistratus and the εὔθυνοι: A Conjecture». *AC*, 54, 235-9.